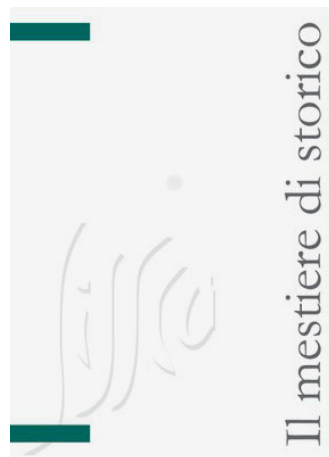


Format de citation

Cassamagnaghi, Silvia: Rezension über: Giaime Alonge, Scrivere per Hollywood. Ben Hecht e la sceneggiatura nel cinema americano classico, Venezia: Marsilio, 2012, in: Il Mestiere di Storico, 2013, 2, S. 160, DOI: 10.15463/rec.1189723820



copyright

Cet article peut être téléchargé et/ou imprimé à des fins privées. Toute autre reproduction ou représentation, intégrale ou substantielle de son contenu, doit faire l'objet d'une autorisation (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Giaime Alonge, *Scrivere per Hollywood. Ben Hecht e la sceneggiatura nel cinema americano classico*, Venezia, Marsilio, 278 pp., € 26,00

Autore poliedrico, sempre al centro dell'attenzione da parte del pubblico e dei *media*, Ben Hecht sperimentò nel corso della sua carriera molteplici forme di espressione: fu giornalista, romanziere, commediografo, sceneggiatore, polemista, propagandista politico, ma anche produttore cinematografico indipendente e conduttore televisivo. In questo libro, l'a., docente di Storia del cinema, non ha inteso fare una semplice analisi della filmografia di Hecht (operazione che sarebbe risultata piuttosto difficile, data l'indeterminatezza della sua produzione, poiché molti lavori apparvero in forma anonima); piuttosto ha analizzato l'importanza della sceneggiatura nella Hollywood classica, tra anni '30 e '50, di cui la produzione di Hecht può essere assunta come caso esemplare. Una monografia nel senso tradizionale del termine avrebbe implicato un principio di coerenza interna all'opera di Ben Hecht, la possibilità di rintracciare nei suoi testi una forte poetica unitaria, cosa praticamente impossibile non solo per il caso di questo autore, ma in generale per la maggior parte degli sceneggiatori coevi. Inoltre, non può essere ignorato l'apporto autoriale che all'opera finita dà il regista, col quale, per la critica contemporanea, molto spesso l'autore di un film coincide. Tuttavia, l'equilibrio di potere tra regista e sceneggiatore è materia assai variabile perché si possa generalizzare: se nel cinema commerciale il regista è un *primus inter pares*, nel cinema d'autore sono i registi (che spesso assommano in sé anche il ruolo dello sceneggiatore) a dettar legge. «Soltanto uno scrittore eccezionalmente forte e dotato, che si trova a lavorare in una combinazione inusuale di circostanze favorevoli, può lasciare il proprio segno su un film», ebbe a dire l'antropologa Hortense Powdermaker (p. 177).

L'a., dopo aver individuato temi e figure presenti nell'immaginario hechtiano, ragiona intorno alla prosa di Hecht, servendosi dell'ampio *corpus* della sua produzione letteraria, fatta non solo di sceneggiature, ma di articoli di giornale, romanzi e testi teatrali, individuando l'esistenza di uno «stile Hecht», per quanto discontinuo; e forse, vista la vastità della sua produzione, sarebbe strano il contrario.

Di particolare interesse è il capitolo dedicato alla combattiva categoria degli sceneggiatori, che da sempre hanno rappresentato il nucleo più agguerrito nell'attivismo sindacale e politico della comunità hollywoodiana. Sebbene Hecht non sia facilmente inquadrabile dal punto di vista ideologico (non era un conservatore, ma non prese mai attivamente parte alla battaglia sindacale), durante la seconda guerra mondiale riscoprì le proprie origini ebraiche, che l'avrebbero portato a schierarsi con l'Irgun di Menahem Begin, l'ala destra del sionismo, favorevole alla lotta armata in Palestina, e ciò influenzò alcune sue produzioni. È questa una di quelle occasioni in cui la ricerca dello storico del cinema può essere di spunto e di indirizzo per arricchire quella storiografica più tradizionalmente intesa.

Silvia Cassamagnaghi